

IL RUOLO DELLA FORMAZIONE

La crescita legata alla capacità di costruire nuove alleanze nel segno del benessere collettivo



di Anna Bembo

Nella suggestiva cornice di Villa Amendola si è svolto il convegno “L’Irpinia e lo sviluppo”, terzo appuntamento de “La due giorni” organizzata dal Corriere dell’Irpinia per celebrare i 25 anni della testata. Moderato dalla giornalista Ivana Picariello, l’incontro ha affrontato i nodi cruciali della crescita economica e sociale della provincia, tra infrastrutture mancanti, spopolamento, agricoltura, edilizia, imprese e formazione.

Il primo intervento è stato quello di **Emilio De Vizia**, presidente di *Confindustria Campania e Avellino*, che ha sottolineato che il futuro non si può costruire senza servizi e infrastrutture adeguate. «Non ha senso parlare di aree interne come problema: possono diventare soluzioni alle difficoltà delle metropoli, dal turismo di massa al costo della vita. Ma senza servizi restano deserti». Da qui l’appello a creare un tavolo unico provinciale, capace di rappresentare le esigenze irpine al governo centrale: «Servono strumenti normativi speciali, non tagli ai servizi. Le nostre imprese sono un vanto del territorio ma occorre una visione condivisa».

Veronica Barbati, presidente di *Coldiretti Irpinia*, ha ricordato che l’altra grande “industria” della provincia resta l’agricoltura. «Abbiamo un patrimonio immenso, fatto di biodiversità e qualità enogastronomiche, ma non lo sappiamo raccontare». Barbati ha denunciato una diffusa “arte della fustigazione”: «Siamo noi i primi a descriverci come un luogo da cui fuggire. Così scoraggiamo investimenti e giovani. Bisogna tornare a sognare in grande, costruire filiere solide, professionalizzare il settore e consegnare ai ragazzi valori in cui credere».

Per **Giulio De Angelis**, coordinatore nazionale del *Centro studi edilizia reale*, l’Irpinia paga «lo shock della mancanza di infrastrutture». L’edilizia, ha spiegato, è stata a lungo un settore trainante, soprattutto dopo il terremoto, ma oggi la sfida non è più la quantità di costruzioni, bensì la qualità: sicurezza, riqualificazione, legalità. Il rilancio del territorio, ha ribadito, dipende dalla capacità di inserirsi nei grandi collegamenti: «Il Mezzogiorno è la porta dell’Europa. La Campania è la porta del Mezzogiorno. Se Avellino si connette davvero a questa porta con l’alta velocità, potrà avere un futu-



Emilio De Vizia



Carmine Tirri



Luigi Fiorentino

ro interessante». L'esperienza concreta è arrivata dalla voce di **Doriana Ruggiero**, imprenditrice di terza generazione della *International Printing*. Ha raccontato un tessuto economico che, pur tra mille difficoltà, continua a resistere e rinnovarsi: «Negli ultimi anni abbiamo avuto nuove opportunità con digitalizzazione, semplificazione burocratica, accesso al credito. Ma servono investimenti seri nella formazione e reti d'impresa più solide». Ruggiero ha posto l'accento anche sulle Zes (Zone Economiche Speciali), che faticano a decollare: strumenti che avrebbero dovuto agevolare gli investimenti, ma che restano bloccati da ritardi e burocrazia.

Molto diretto l'intervento di **Rosanna Repole**, sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi e presidente della *Città dell'Alta Irpinia*.

«Non bastano manciate di milioni a risolvere i problemi. Le aree interne hanno bisogno di un coordinamento forte, di reti che funzionino». Repole ha messo in guardia dal rischio di trasformare l'assessorato alle aree interne in «una poltrona in più», senza reale efficacia. Infine l'urgenza sui beni essenziali: «Per la prima volta ho dovuto presentare un reclamo alla Repubblica per la mancanza d'acqua. Demita diceva: "Noi abbiamo ancora strade che ricordano la gestione di Gioacchino Murat". Come possiamo parlare di turismo e innovazione senza servizi primari?».

«Lo sviluppo si regge su due elementi: la trama, cioè le infrastrutture, e l'ordito, cioè la formazione» ha spiegato **Carmine Tirri**, direttore della *Fondazione Its Academy "Antonio Bruno"*. In sette anni, l'istituto ha formato 180 ragazzi con un tasso di occupazione del 98%.

«Le aziende ci chiedono tecnici ogni giorno. Il lavoro in Irpinia c'è, chi dice il contrario si sbaglia: sono richieste 300/400 persone. Il problema è che mancano i



Doriana Ruggiero

LE PROPOSTE

- Creare un tavolo unico provinciale, capace di rappresentare le esigenze irpine al governo centrale
- Professionalizzare il settore dell'agricoltura, l'altra grande "industria", e costruire filiere solide
- Puntare sulla qualità delle costruzioni: sicurezza, riqualificazione, legalità
- Risolvere l'urgenza sui servizi essenziali: viabilità, sanità, acqua
- Investire su infrastrutture e soprattutto sulla formazione dei giovani
- Combattere lo spopolamento che svuota le aule prima ancora delle fabbriche
- Riaprire la porta ovest della Campania per riaffermare la centralità del territorio
- I cittadini devono essere attratti dalla politica per creare momenti di partecipazione



Giulio De Angelis

ragazzi, perché lo spopolamento svuota le aule prima ancora delle fabbriche». Da qui l'invito a non perdere tempo: «Dobbiamo parlare di idee concrete e guardare all'immediato».

Intervento a distanza quello di **Silvio Sarno**, presidente di *Ance* (Associazione Nazionale Costruttori Edili) Avellino, che ha rilanciato tramite una lettera la necessità di liberare la città dall'isolamento ferroviario: «Non ci sarà futuro per la Campania finché la porta ovest resterà chiusa. Un collegamento diretto con Napoli è la condizione per affermare la centralità del nostro sistema territoriale».

A tirare le fila è stato **Luigi Fiorentino**, presidente del *Centro Studi Guido Dorso*, che ha ricordato il valore della politica come spazio di

confronto e soluzioni collettive: «Non è più tempo di amministrazioni generiche. La politica deve riacquisire la sua centralità, creare un momento di partecipazione. I cittadini devono essere attratti dalla politica». Fiorentino ha insistito sul paradosso dei servizi: «Che senso ha parlare di alta velocità se non sappiamo garantire l'acqua ai cittadini? Come possono le imprese investire su di noi se non disponiamo del bene primario?».

Ha rilanciato la necessità di ripensare Avellino, immaginando che cosa vuole essere nei prossimi decenni.

Il confronto ha restituito un mosaico ricco e complesso: imprese che resistono, agricoltura che cerca di affermarsi, edilizia che invoca infrastrutture, amministratori che chiedono servizi primari, scuole che formano tecnici richiesti dalle aziende. Tutti diversi, ma accomunati da un appello: l'Irpinia può crescere, ma solo se smette di frammentarsi e sceglie la via della collaborazione. Lo sviluppo non è solo crescita economica ma prima di tutto «umana solidarietà».